LA
DONNA
DI TUTTI I CARATTERI

COMMEDIA PER MUSICA

DI

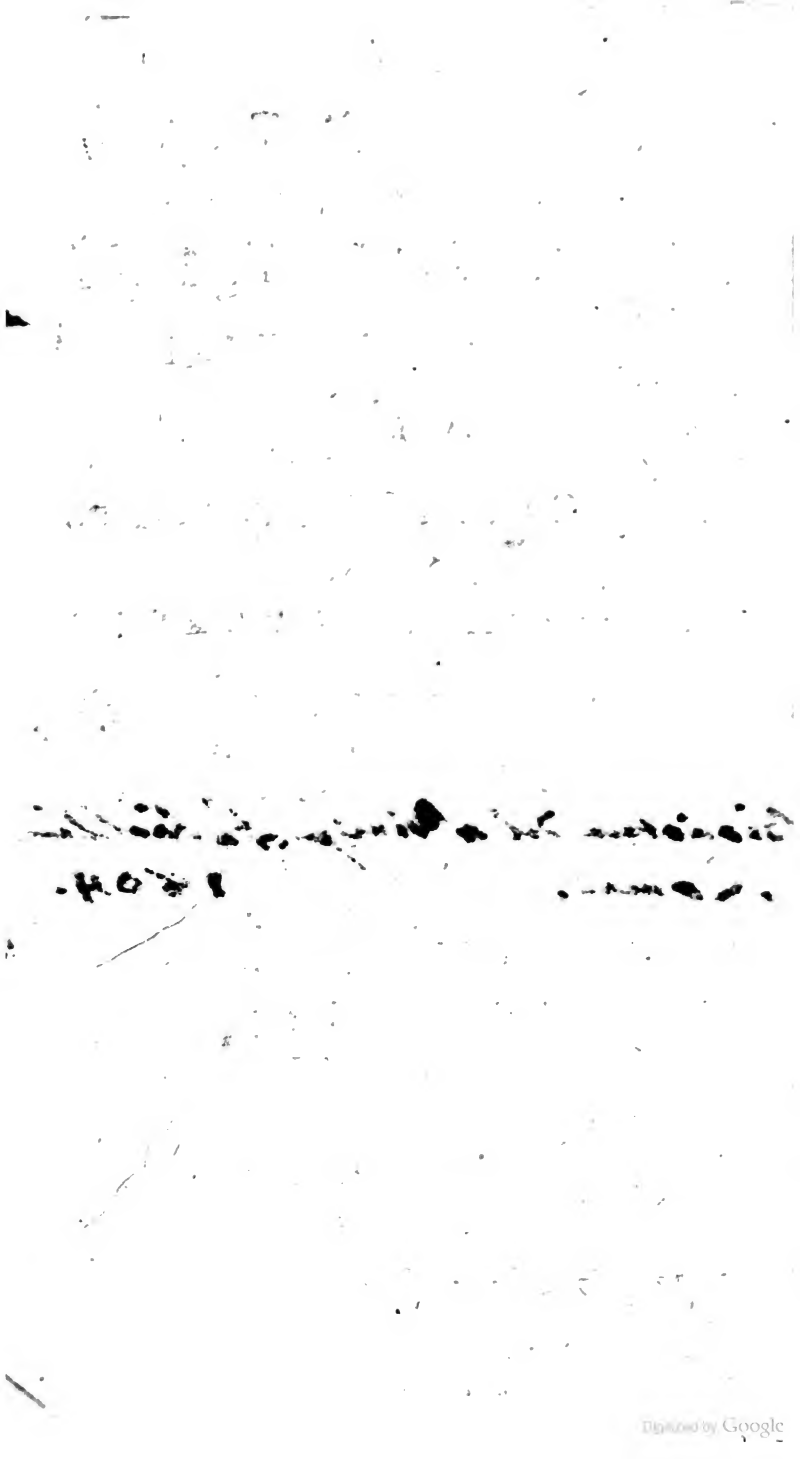
ANTONIO PALOMBA Napolitano

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI NELL' INVERNO DI QUEST' ANNO 1763.

IN NAPOLI MDCCLXIII.

PER VINCENZO MAZZOLA-VOCOLA

Stampatore alla Pietà de' Torchini.

La Scena è Napoli, e proprio il Borgo di Chiaja. Nel lato a man destra v' è fondaco di pannina, e più su palazzotto. Sul fondaco, e portone del palazzotto v' è loggia con pergolati dell' abitazione di D. Marzia. Nel lato a man sinistra, dirimpetto al fondaco, v' è la Curia del Notaro con portone a canto, e sopra di essi balcone delle Case del Notaro. Più su nell' istessa parte v' è bottega della Scuffiara con balcone sopra. Nel prospetto veduta di riviera, e collina di Posilipo.

La Musica è del Signor D. Pietro Guglielmi, Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore, e Dipintor delle Scene, il Sig. D.Paolo Saracino Napolitano.

Inventore, e Sartore degli abiti, il Sig. Ferdinando Banci.

PERSONAGGI.

D. MARZIA DOROTEA BIANCOFIORE, Donzella ſpiritoſa, e di più talenti.

La Sig. Marianna Monti.

BEATRICE, Amante di D. Baſilio, ſorella del Notaro.

La Sig. Geltrude Flavis.

CLORINDO, Fratello di D. Marzia amante di Beatrice.

La Sig. Tereſa Guidotti.

CELIA, Nipote della Scuffiara, per altro nome Emilia, donzella Veneziana tradita da D.Baſilio,

La Sig. Delia Pagano.

NOTAR PANNOCCHIA, Amante di D. Marzia.

Il Sig. Antonio Catalano.

D. BASILIO, Giovine alla mano, ed erudito d' iſtorie, amante di D. Marzia.

Il Sig. Franceſco Torelli.

D. PASCALE PETECCHIA, Mercante ſpilorcio, amante di D. Marzia.

Il Sig. Andrea Ferraro.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notar Pannocchia avanti la sua Curia stipolando un Istromento tra D. Pascale, ed una Comparsa da Gentiluomo, giovane della Curia, ed altre Comparse, che fan da testimonj seduti. D. Basilio per strada passeggiando, e guardando da volta in volta D. Marzia sulle logge di sua casa, la quale corrisponde accortamente a i cenni del Notajo, di D. Pascale, e di D. Basilio, che la vagheggiano, l'uno non accorgendosi degli altri.

No. Sicchè per osservanza *con una scrit-*
(tura in mano stipolando come sopra.
Del sopradetto etcetera,
Ve n' obbligate etcetera,
Sub poena dubli etcetera,
Medietate etcetera,
Gostitutione etcetera,
E rinunciate etcetera,
E ne giurate etcetera.
(Chillo bell' uocchio etcetera
Mm' ave ncantato già.)

D.P. (Mme so precipitato
Co ffa na compra a perdere,
Sulo pe benì ncuria,
E bedè chella llà. *addita* D.M.

D.B. (Per Elena sì bella
Vorrei diventar Paride,
E se Didone è quella
Enea passeggia qua. *tra se*

D.M. (Bello gusto pe ssi affè.
Da tre uommene mmirata,

Corteggiata, salutata
Non me mbroglio, nè consonnò.
Ad ogn' uno corresponno,
Tengo nfrisco tutte trè.
No. Li testimonie già notate avite?
E ghi ve ne potite.
Schiavo. Paga lo Jodece a contratto.
Già lo stromiento e fatto.
D.P. Io nne voglio la copia, e li derit a
Paga lo debitore d' ogne cosa.
No. Bene. Falla Giangrazio.
(Gioja.) *verso* D.M.
D.M. (Caro.
D.P. (Bellezza.
D.M. (Fato.
D.B. (Mio caro bene. *a D.M.*
D.M. (Anima mia. *a D.B.*
L'uno dell' autro non se n'è addorato,
Ed io pe rrepassarele
Nne voglio l' accellenza.
Ah? Che! mme vole fratemo?
Mo. Schiavo. Addio. Vi faccio riverenza.
D.P. (Se nn' è ntrato lo sole!
D.B. (S' oscurò l' Emisfero!
No. (S' è stutato de botta il canneliero!
Ah? La girata! Oggi la faccio stennere
Craie viene, e pigliatella. *alla Comparsa*
Ma porta li cumquibus. *D.P.*E rengrazi
Lo Notaro: ps isso t' aggio date *alla Co*
Mpriesteto ciento e quinnece ducate,
A lo nove pe ciento,
E m' ho smembrato il funnaco. *parte l*
No. (Che ausoraro marcio! *Comp.*
D.P. Auzate sio Notà siente no poco.
No. Eccome cca: che buò!
D.B. Signori miei.
D.P. Servo, sio D.Basì. *No.*Schiavo, Amicone
Oscia

Oſcia ſta molto alliegro? *a DB.*

D.B. Sto allegro perche penſo farmi ſpoſo.

No. Io puro a la vecchiaja aggio il prodito
De matrimonià. *D.P.* De cheſto appunto
Io parlà te volea mò, ſi Notare,
Ca mme voglio nzorare.

No. Nuie ſimmo tutte tre in eadem navi
A comme vedo. *D.B* Piano.
Tu ſei un ver petecchia: e tu geloſo:
E ſon piene l'iſtorie
Delle diſgrazie de ſpilorci ſpoſi,
Non men che de' geloſi.

No. E tu co tanta ſtorie *a D.B.*
Farriſſe addeventà porzì moglieteta
Iſtoriara, e ghire pe le ſtorie.

D.B. Oh queſto sì. Se non trovo una donna
Erudita d'iſtorie, ed alla mano,
Altra ſpoſa non voglio. *No.* Ed io la voglio
Modeſta, e ritirata, bona figlia,
Notarieſſa, e che ſappia
Stendere in protocollo.

D.*P.* Io la voglio ſpilorcia comm'a mmene,
E che dia ciento morza a no fafulo.

D.B. Una femina avara
E' facile a trovar. Codeſto appunto
E' il vizio dominante del bel ſeſſo.

D.P. Già la tengo mpenſiero:
Oje le voglio parlare,
E mme conſiglio po co lo Notaro. *entra nel fondaco*

D.*B.* Per voi, che la volete modeſtina,
Difficile ſarà!.. *No.* Ll'aggio trovata.
E quod melius, è na mutria in forma valida
Omni ſolemnitate roborata. *entra nella curia.*

D.B. In ogni conto vo parlare a queſta, *addita*
E ſpiegarle il mio amore. *la caſa di D.M.*

SCENA II.

Celia dalla sua Bottega di Scuffiara, e D. Basi.

Ce. Mio Signor D. Basilio.

D.B. Celia. Ce. Da molto tempo
Ti sei reso invisibile, e mia Zia
T' ha da parlar di cosa rilevante.

D.B. L' applicazion, che ho avuta in questi
In leggere l' istorie della Francia, (giorni
Non m' ha permesso uscir di casa. Ce. Dicono
Che ti sei ritirato,
Perchè trattavi nozze
Colla sorella di questo Notajo.

D.B. Oibò. Bugie. Tua zia che dir mi vuole?

Ce. Ti vuol parlare d' una certa donna
Venuta di Venezia da più giorni,
Che molto mi somiglia. Ha nome Emilia.
Di te va in traccia, e dice
Che fu da te tradita nell' amore.

D.B. (Oimè!) Non la conosco.

Ce. (Ah mentitore.
Verrai dalla mia Zia, da quella meglio
Tal fatto intenderai.
Ma se tu sei volubile, e incostante,
Non pensar di goder, malvaggio amante.

S' è ver, ch' al cor gentile
Amor si apprende, e vola;
O lascia d' esser vile,
Perfido, o non amar.
Vana è in amor speranza,
Se manca la Costanza.
Può questa virtù sola
L' affetto coltivar. *entra in bottega*

D.B. Hò gran dubio, che questa
Non fusse quell' Emilia abbandonata.
Quantunque ella mi dica esser tutt' altra.
E' ver, che sono omai presso a due lustri,
Che la lasciai a Venezia; ma le specie

N' ho

N' ho vive, e Celia la ſomiglia aſſai.
Voglia il Cielo, e coſtei
Non dia qualche imbarazzo agli amor miei.

SCENA III.

Clorindo, e D. Marzia da loro caſa.

D.M. PErchè m' aie fatto ſcennere?
Clo. Va in caſa del Notajo,
E colla ſua ſorella amica tua
Ti adopra a mio favor. Già ſai, ch' io l'amo.
D.M. Ma chella non te vò. *Co.* Perciò ti prego.
D.M. E ſaje, ca lo Notaro mme ſgargea?
Clo. Non ſaria mal partito
Se vorreſti Caſarti.
D.M. Mme piace de ſta ſciolta
Clo. Veramente il Notajo è un po geloſo,
D.M. De cheſſo affatto non mme mportarria
Io ſo de no carattere
Univerſale. Vao de tutte a bierzo.
Clo. Bel carattere in ver. *D.M.* Co cchi è geluſo
Songo modeſta. Mme piace i all' uſo
Co li milorde. Co cchì parla poco
Non parlo. Co cchì è no chiacchiarone,
Tengo chiacchiare aſſaje. Parlo de muſeca
Co cchi n' e delettante.
So letterata co li letterate.
Nzomma pe ghire a genio
De tutte, io mbe mme ſaccio,
Fratiè, quanno me pare,
Comm' a cammalconte trasformare.
Clo. Godo de tuoi moltiplici talenti.
Ma qualunque tu ſei
Io raccomando a te gli amori miei. *parte*
D.M. Iammo a ſervire a fratemo.

SCENA IV.

D. *Pascale dal fondaco*, e D. *Marzia*.

D.P. SIgnora, na parola. *D.M.* Che bolite!
D.P. Lo nomme vuosto: scusate l'ardire.
D.M. Mi chiamo Dorotea.
D.*P*. Sia Donna Dorotea mia patrona,
Si osseria se volesse mmaritare,
Co ttico appunto mme vorria nzorare.
D.M. Ll'aie ditto senza tante cerimonie.
D.P. All'uso mercantile
Così se fa. Mme vuoje?
D.M. Parla co lo Fratiello, ed io so lesta.
D.*P*. Ma ncasa mia le ffemmene, sapite,
Ch' hanno da sparagnare. *D.M.*Lo sparagno
E' lo primmo guadagno. Si mme piglie
Non voglio spese affatto, gioia mia,
L'idea saraggio dell' economia.
D.P. Saie, ca sì no portento!
D.M. Anze quanno tu jesce,
Io starraggio a lo funnaco:
Tenerraggio lo cunto
Dell' introito, e ll' esito. D.*P*.Securo.
D.M.Saccio scrivere buono, e saccio d' abbaco,
Saccio scrittura doppia.
D.*P*. Meglio.
D.*M*. Sto ntesa de tutte li Cammie,
E lo valore d' ogne mercanzia.
D.P. Tu pe mme si na fata!
Non ce vol' autro: sì mogliere mia.
Bel piacere in verità
E' il pigliar mogliere bella,
Co la dote, che sparagna,
Che fatica, che guadagna,
E non vo milordià.
Chisto è un caso tanto raro,
Che s' io conto tra l' amice,
Ca tal femmena nce stà,

Che

Che cognogne l' avarizia,
La bellezza, e la virtù:
Benche ghiuro, sto securo,
Ca creduto non sarà.

SCENA V.

D. Marzia, e Notaro dalla Curia.

D.M. E Becco lo Notaro.
No. *La* riverisco omni meliori via.
D.*M.* Ed io per sua creata me l' offerisco
Da oggi in poi, incessanter, & in perpetuum.
No. Brava si D. Marzia. Saie le clausole
Meglio de me.
D.M. Vavemo fuje Notaro.
E perzò un tal officio mme va a genio.
No. Addavero? *D.M.* Addavero.
No. Verbigrazia, s' io mo dar ti volesse
L' amor mio in Enfiteusi perpetuo,
Promettesti tenerlo migliorato
In ogni tempo, e mai deteriorato;
D.M. Certo; e de cchiù te correspondería
Il Censo inaffrancabile
De tutte quanta l' obbedienza mia.
Riconoscendo oscia
Pe diretto patrone de sto core.
No. (E ba mantiene chiù!
D.M. (Comm' è pastore.
No. Sicchè s' io ti volessi
Pe sposa, ci sarebbe il tuo consenso.
D.M. Il mio consenso è pronto,
Quatenus opus sit. Ma ci bisogna
Lo consenso de fratemo.
No. Nci parlarrò. Ma nce sta n' autro vincolo.
D.M. Spapura. *No.* Io so geluso.
D.*M.* Ll' aggio a caro.
No. So pettemuso. *D.M.* Così cchiù te stimmo.
No. Se te vedria parlà co quaccun' autro,
Darria pe nullo, e casso

Tutto l'ammore. *D.M.* Non te dubetare,
Mme piace la modeſtia aſſaje aſsaje.
Lo ſtare ritirata
E' il mio quinto elemento.
E della mia bontà
Te prometto da mo l'indennità.
No. Si quacc'autro ncappato te mmeſteſse!
D.M. Io le dirraggio, ch'è benuto a ccurto;
Poichè il mio core è ipotecato in ſpecie
A te fatone mio.
No. Uh sfizio! *D.M.* E tu che ffaje
Si vene n'autra femmena, e co ttico
Vole fare l'ammore!
No. De botta le reſponno,
Ca tu ſi creditrice antetiore
Cò la prelazione in ampla forma
Ad ogn'autra bellezza
Privileggiata anco di privileggio
Chiuſo in Corpore Juris.
D.M. Cano, mme vuò ncappare veramente.
No. Tu mm'aje ncappato già ſollennemente.
Bella, tu ſei per me
Un iſtromento liquido,
Che ſtiſo in carta pecora
Via ritus Magnæ Curiæ
M'ha liquidato Amor.
Quel labro vezzoſiſſimo
E' il dolce creditor.
Chill'uocchie, e chella grazia,
Songo portiere, e sbirre,
Che tutte mme poſteano
Per catturarmi il cor.
Già la cattura è fatta.
Chiano pe carità!
Ho ciento che preggiano.
Si oſcia mme laſsa libero,
M'obbligo penes acta

Di

Di quella tua beltà,
E avraje co mmico insolidum
Chiù dde no debitor.

SCENA VI.

D. Marzia, e D. Basilio.

D.B. Mia Signora il suo nome? Perdonate
L' importuna domanda.
D.*M*. Biancofiore a servirla. E il suo?
D.B. Basilio.
Mia riverita Donna Biancofiore,
Profondissimamente me l' inchino.
D.*M*. Stimato Don Basilio mio Signore,
Li fo una riverenza arciumilissima.
D.B. Mè felice, s' io fussi il caro Ulisse
Di sì bella Penolope.
D.*M*. Non siete Ulisse sol, ma Marc' Antonio?
E volentier mi farei Cleopatra,
Per stringere con voi il matrimonio.
D.B. Lei è spiritosissima,
Versata nell' istorie, e tanto basta
Per farmi innamorare.
D.*M*. Voi siete gentilissimo,
E sapete la via di farvi amare.
D.B. Una donna avvenente, e virtuosa
Comm' è lei, bramerei di far mia sposa.
D.*M*. Fu sempre il genio mio d' esser consorte
D' un giovine erudito, e che gli piacciono
Le conversazioni.
D.*B*.Se mi vuoi sarò tuo.D.*M*.L' onore accetto.
D.B. Da ora ti prometto
Tutta la libertà modesta, e lecita,
Di giuochi, di festini, comedie, veglie.
D. *M*. Ed anch' io vi prometto
Non darvi noja mai, se vi vedessi
Visitare altre donne. Sarò in somma
Piena di civiltade, e di creanza.
D.*B*. Anch' io sarò un galante a tutt' usanza.

Nel-

Nelle ſportane famoſe iſtorie
Le Donne Greche, le Lacedemone,
I Cicisbei teneano a ſchiere,
E avean piacere di civettar;
Nè degli antichi quei valentuomini,
Alcuno mai ſo n' inquitò.
Si bell' eſempio vo ſeguitar.
Voglio l' amore far con ſcioltezza
Sempre giocoſo, ſempre feſtante,
Sempre giolivo, ſempre brillante,
Geloſo affatto mai non ſarò.
Lei vada, o venga, ritorni, o ſtia,
Io l' aſſicuro, anima mia,
Di non volerla mai diſturbar.
Amante iſtorico, novello tacito
Sto ſempre cheto, laſcio far.

D.M. Che traſeto de locche! Ma mme ſongo
Devertuta abbaſtanza. Jammoncenne
Prieſto, azzò non veneſſe quaccun' autro,
E de cheſta manera
Non me sbricarria manco pe ſta ſera.
entra in caſa di Beatrice.

SCENA VII.

Clorinto, e Notaro s' incontrano.

Clo. Signor Notaro, appunto
Io venivo per lei. *Not.* Ed io per lui.
Clo. Devo pregarvi. *Not.* Eccome cca a ſervir-(ve.
Clo. Amo voſtra ſorella;
Per mia ſpoſa la bramo.
Not. Amico, me recrie:
Aje dato prieſto al chiodo!
Anch' io così farò. So nnammorato
De ſoreta, e la voglio.
Clo. Donna Marzia? *Not.* Gnorsì. Si me la daje,
Io della mia ſorella
Te faccio ceſſione translative,
Tale quale nperrò!

Clo.

Clo. Se Donna Marzia basta
A rendervi felice,
E' vostra, *Not.* E Beatrice
E' toja. *Clo.* Mi consolate. Ma vorrei
Il consenso di lei.
Not. Ll' ave da dare a forza,
O vo, o non vo. Farrò, che passi, e sia
In tuo dominio, ad averla, tenerla,
Vennerla, alienarla, ed affittarla,
Con tutte, e qualsivogliano
Sue ragioni, azioni, e intiero stato.
Schiavo. *parte*.
Clo. Vi riverisco sior Cognato.

SCENA VIII.

D. Marzia, Beatrice, e Clorindo.

Bea. MI spiace, che aderir non ho potuto *a D. Mar. uscendo insieme di sua casa*
Al cortese comando, che m' ai fatto.
D. M. Pregaje, non commannaje. Ma mme cre-
Che fratemo era degno d'Osseria (deva
Clo. (Mia sorella, e Beatrice.) *osservandole.*
Bea. E' degnissimo, ed io miglior ventura
Fingermi non potrei. Ma lo prevenne
Altro genio, altro amor.
D. M. Ssò Don Basilio
A chi vuò tanto bene,
Te gabba. *Bea.* Fin' adesso
Fedel mi è stato. *Clo.* Perchè fin adesso
(Perdona, se mi accosto non chiamato)
Non ti son noti tutti i suoi raggiri.
Bea. Forse sarà così: Ma, puoi scusarmi
Se non ti credo. Il tuo
Testimonio è sospetto
D. M. Fratiello, aggio parlato, e non te vole.
Vi si la può ammollire
Co li sospire tuoje, coll' affecchienza,
Ch' io non mi fido. Dateme lecienza.

Bea.

Bea. Sua Serva. *a D.M.*

SCENA IX.

Beatrice, e Clorindo.

Bea. E Lei, Signor, mi dia concedo.
Clo. Oddio, ti ferma, e aſcolta un po...?
Bea. Clorindo
Siamo in piazza. Non lice a una Donzella
Quì troppo trattenerſi
Con un giovine amante.
Clo. Reſtringo in pochi detti i ſenſi miei.
Bea. Che dirmi vuoi? *Clo.* Se toccar ti farei
Con mano, che Baſilio è un traditore,
Allora l' odiareſti?
Bea. Ch' io l'odia? Queſto nol conſente Amore.
Clo. Dunque tu l'amareſti anco infedele?
Bea. Infedele nol vo. Ma l'amerei.
Clo. Ancorchè vi tradiſca.
Bea. Ancorchè mi tradiſca.
Clo. Ecco l' effetto
Di mia ſpietata ſtella;
Per far più diſperato il mio tormento,
Purchè a mio danno ſia,
Rende amabile ancora un tradimento.
No, tu ben mio, non ſei,
Che sì penar mi fai,
Sono gli avverſi Dei,
E' il barbaro mio fato,
E' il mio ſpietato amor.
Ch' all' amor mio fedele
Ingrata ognor ſarai,
No, non lo credo mai.
Per eſſer sì crudele
Ai troppo bello il cor.

SCENA X.

Beatrice.

SE ſia Baſilio infido.
Come dicono queſti, è in dubio ancora.
E ben-

E benchè tal' ei fusse, chi mi accerta
Ch'altri fedel sarà? Tutti ad un modo
Son gli uomini oggidì. Tra gli amatori
E' passata in usanza
Omai la leggerezza. E quel ch'è peggio,
Che per tradir le donne, giuramenti,
Prieghi, sospiri, e pianti,
Sono le solit'arti degli amanti.

Placida l'onda rida,
O taccia amico il vento,
Nocchier mai non si fida
Dell'incostante mar.
Quante procelle ha in seno
Quel mobile elemento
Di tante insidie è pieno
Il regno dell'amar.

S C E N A XI.

Not., *D. Pas.*, *e D. Bas. da diverse parti.*

D.*P.* NOtaro, justo a te jeva trovanno.
D.B. Notaro, appunto ti venia cercando.
Not. Che buoje? Che d'è ssa fretta?
D.*B.* Fra poco mi farete i miei Capitoli.
D.*P.* E li mieje puro.
Not. Sicchè ve 'nzorate?
D.*B.* Certo: D.*P.* Ho appuntato tutto.
Not. Ed io porzì. Lo segno de sto mese,
Nfruisce matrimonj.
D.*B.* V' accasate ancor voi?
Not. Gnorsine. Aggio trovata
Na sposa comme voglio:
Modesta, bona, e prattica
A meraviglia de lo Minutario.
D.P. La mia è proprio comme la voleva,
Ricca, sparagnatrice,
E femmena de casa.
D.B. Oh, la mia poi è di tutto mio genio,
Dotta, geniale, allegra, conversevole,
Eru-

Erudita d' iſtorie.
Not. Chi so le ſpoſe voſtre?
D.*P.* La mia ſe chiamma Donna Dorotea.
D.B. La mia ha nome Donna Biancofiore.
Not. E la mia Donna Marzia.
D.P. Sta de caſa cca attuorno;
D.B. Non è troppo diſtante.
Not. La mia ſtace porzì da cca becino.
D.*P.* E beccola mo vene de ſta via.
vedeno D. M.
D.B. Viene ancora la mia.
Not. Le bboſte non le bedo. Vedo ſchitto
La bella mia, che bene zitto zitto.

SCENA XII.

D. *Marzia di ſua Caſa, e detti.*

D.M. CCa ſtanno tutte tre li pretenniente
Mo nce vo un tratto della mia
(accortezza.
Not. Bonnì, mio Codicillo
Nuncupativo. *D.M.* Schiavo,
Mio teſtamiento chiuſo.
D.B. Addio, mia Sofonisba.
D.M. Serva del mio Siface.
D.P. Bommeſpere, mia pezza de ſcarlato.
D.M. Buon giorno, baettone mio varcato.
Not. Cheſta ccà è Donna Marzia. Che ve pare?
D.*P.* Che dice? Cheſta è Donna Dorotea.
D.B. Burlate? Queſta è Donna Biancofiore.
Not. Don Basì, Don Paſcà, ddò avite vippeto?
D.B. Credo ſcherzar volete.
D.P. Volite pazzià!
D.M. (Veſogna ridere.)
Not. Cheſta è chella, che m' aggio da pigliare.
D.*P.* Cheſta m' ho da ſpoſare.
D.B. E' queſta la futura mia conſorte.
Not. Che mbruoglio ſento! Oſcia *a D.M.*
N'è D.Marzia, ed ha prommiſſo a mmene?
D.M.

D.*M*. Securo, ed a te schitto voglio bene. *al N.*
D.P. Che che? Tu non si Donna Dorotea,
Ch' a me te vuoje pigliare?
D.*M*. Certo, e so lesta pe te nguadiare: *a* D.*P*.
D.B. Come? Tu non sei Donna Biancofiore
Che accettasti il mio amore?
D.M. Nol niego. L'accettai, e ancor l' accetto.
Tu sei di questo cor l' unico oggetto.
Not. Dunque a me tu deciste la boscia?
D.P. Dunque mm' aje repassato?
D.B. Dunque tu meco il nome t' ai cambiato?
D.M. Non so bosciarda, non repasso a nullo,
Nè nomme me cagnaje.
Chiste tre nomme tengo, non c' è arrore:
Mme chiammo Donna Marzia,
Dorotea, Biancofiore.
Not. E bba ca nuje l' avimmo fatta tonna!
Si chessa ave tre nomme, vide quanta
Nnammorate ha d' avè! Lei si coverni.
D.*M*, Come, perchè . . . .
Not. Signora de tre nomme,
Controvenisse al patto, (*spalle*
Ed io dò pe resciso lo contratto, *le volge le*
D.M. Che . . . *a* D.*P*.
D.*P*. Signora Mercantessa mia fallita,
Fra tante Crediture, (*fa l' istesso.*
Che mmo fanno concurso, io resto escluso,
D.*M*. E lei . . . *a D*.B.
D.B. Nel fatto istorico
Del nostro matrimonio già che trovo
Codesto anacronismo, io ti repudio. *fa l' istesso*
D.M. Responniteme mo na cosa sola,
E po facite chello che bolite.
Not. Che cosa?
D.P. Parla. D.B. Dì.
D.M. Io promise de fare a genio vuosto
Quanno v' era mogliere?

Not.

Not. (
D.P. (*a* 3 Segnorsì.
D.B. (
D.M. E ve sò ſpoſa ancora?
Not. (
D.P. (*a* 3. Signornò.
D.B. (
D.M. Addonca ſi neſciuno mm' è marito,
Nullo ſe po lagnà ſi a tutte quante
Io mme moſtro ammoroſa.
Quanno po ſongo ſpoſa:
A chillo, che mme piglio, ho riſoluto
D' attennere quant' aggio prommettuto.
Non faccio pregiudizio
A nullo de vuie tre.
Nch' è fatto il ſponſalizio
Starrimmo ſempe mpace. *a* D.P.
Sarò qual più ti piace. *a* D.B.
Farraggio nzo che buò. *al Not.*
Se pigliarraggio a tte, *a* D.P.
Sarraggio n' auſorara,
Mme metto into a lo funnaco
La mercanteſſa a fà.
Se poi di lei ſarò; *a* D.B.
Tra geniali viſite,
Con garbo, ed avvenenza
Farò la letterata,
D' iſtorie parlerò.
E ſi tu piglie a mme; *al Not.*
Mm' aſſetto into a la Curia,
Tu ſtipole, ed io copio:
Figliola obediente,
A nullo tengo mente
Bonina, modeſtina,
Mme vide ſempe ſtà. (*Entra in ſua Caſa*

SCE-

SCENA XIII.

Notaro, D.Basilio, e D. Pascale.

No. NO' era ncappato tunno (grazio,
Co sta capo a la llerta. Eilà Gian.
Su mettimmoce a ffà chella girata.

D.P. Vesogna aprire ll'uocchie co lle ffemmene
Pe n'essere gabbato! *da se*
Ma screvimmo a Salierno pe recogliere
Chille denare da chillo mercante,
Ch' a lo pagare è fatto assaie tardante.

D.B. Dell' avere più amanti *da se*
Non m' importava, anzi era questo il patto.
Ma quella cosa di cambiarsi il nome
E' un po duretta: Così m' ha voluto
Trattare da ridicolo.
Or via più non ci penso.
Vediam che vuole questa scuffiara.
Non ci è. M' assido, e mentre che l'attendo
Mi spasserò leggendo.

SCENA XIV., ed Ultima.

Notaro seduto dettando al suo giovine, D. Pascale scrivendo una lettera sulla banca del suo fondaco, D. Basilio leggendo seduto avanti la scuffiara, come sopra; e D. Marzia sulle sue logge, che osserva.

No. BAnco della Pietà! *ditta, e'l giovine scrive*
Le femmene so femmene! .. *da se*
Pagate a Don Fulgenzio ... *dittando*
(Cioè a dire un sesso vario! ... *da se*
Ducati cento e quindeci ... *dittando*
(Pieno d' inganni e frandi!) *da se*
E son per tanti .... *dittando in questo D.*
(Uh gliannola! *Mar. sulle logge si spurga, Not. si volge, e la vede,*
M' assedia, mi perseguita,
Me stona chesta ccà!)

D.M.

D.M. (Llà ſtace Notà Smorfia,
Llà legge Don Baſilio
Abbaſcio voglio ſcennere,
Mme torno a ghì a ſpaſsà. (*entra per ca.*

D.P. Mio Signor ſtimatiſſimo....
(Io ſempre penſo a cheſta.)
Si non me paghe ſubeto....
(Cchiù a donne non vo credere.)
Te caccio il ſecutorio...
(Coſsì ſe tratta.... uh peſta!
avvedendoſi di D.Mar. ch'è calata in piazza.
Mo ſi ca cheſta lettera
No la feniſco a fà.) *ſiegue a ſcrivere fingendo non badare a lei.*

D.B. Mio caro Tito Livio,
Il fatto di Lucrezia *da ſe verſo il libro.*
E' favola arcifavola.
Fu femina, e le femine
A fin ſon ſempre femine,
E queſto già ſi sà. *D.Marz. li paſſeggia vicino, ed egli ſe n'avvede.*
E' quì coſtei. Ma fingaſi,
Seguo l'iſtorie a leggere,
E non la vo guardar.

Not. Tu che bonora aje ſcritto? *al giovine.*
Torna da capo a fa.
Banco della Pietà...
ditta come ſopra, e D. Marz. ſe li pone allato.
Pagate... oſcia ſta ccà?
Se po ſapè che buò? *a D.M.*

D.M. Voglio ſso Banco appunto.

Not. Lo ſsaccio.

D.M. Cioè a dire,
Voglio pietà da te:
Caro bell'idol mio,
Abbi pietà di me.

Not. Oſcia... *a D.M. confuſo*

Ddo

Ddo ſtammo? *al giovane*
Banco . . . *dittando*
Io . . . tu . . . *a D.M. come ſopra*
Della pietà . . . *dittando*
(Auh! ſta pietà mi villica,
Già mmerticar mi fa.)

D.M. Io ſon donna economica, *a D.P.*
Tenace nello ſpendere,
So conteggiar beniſſimo,
Son buona aſſai per te.

D.B. Signora bellidiſſima,
Saie d' abbaco, ſaie ſcrivere,
Si femmena arcefemmena,
Ma non faie cchiù per me.

D.*M.* Nelle più antiche iſtorie
Non v' era geloſia, *a D.B.*
E alla moderna ancora
Più geloſia non vi è!

D.B. D' accordo ſon con te.
Ma donna, c' ha tre amanti,
L' iſtorie tutte dicono
Che inganna tutti tre.

s' alza, e ſi uniſce con gli altri due.

No. (Ncocciate.) *a D.B., e a* D.P.
D.B. (E' fiſſo il chiodo.) *piano fra loro tre.*
*D.*P. (Non m' arremollo affatto.)
No. (Chiſto è lo vero muodo
D.P.) a 3. De farela ngottà.
D.P.) (Codeſto è il vero modo
Di farla diſperar.)

D. Marzia ſiede ſull' iſteſſa ſedia del Notaro e finge dittare controfacendolo.

D.*M.* Su via. Banco del Popolo. *dittando.*
(Gli uomini ſon tutti uomini.)
verſo il Notaro dittando.
Pagate a Don Marforio . . . *dittando*
(Cioè a dir birbante lazzare.) *verſo il Notaro.*

Du-

Ducati cento e sedici ... *dittando*
(Pieni d' inciviltà .)

Not. Elà, che che bo dì chesso ?

D.M. Vo dì, si Notà Chienca,
Vattene a fa squartà .
s' alza, e passa nel fondaco.

No. Amice mieie, sentitelo.
Chesto ve sta aspettà .
D.M. siede nel fondaco, e finge scrivere.

D.M. Mio Signor garbatissimo,
Io mo co chesta lettera
Ti aviso, e te straviso
La novità che nc' è .

D.P. Ssa novetà ched' è? *a* D.M.

D.M. La novetate è chesta,
Ca io li pare vuoste
Le tengo pe lacchè.
s' alza, e va a sedere vicino alla scuffiara, e legge un libro.

D.B. Segnure mieie, st' esempio
Pe tutte po servì .

D.M. Signor *B*occaccio amabile,
Il tuo buon Calandrino
E' istoria non è favola ;
Poichè più d' un Calandra
Mi va girando attorno,
Ed io lo burlo affè .

D.B. Sicchè. . . *a D.M.*

D.M. Sicchè voi siete *a D.B. alzandosi*
Tre semplici, tre sciocchi ;
Alocchi tutti tre .

D.B. Compagni, oh che gran scuola
Per voi è questa quì .

Not. Chi crede a cheste gliannole
D.B. *a 2.* Trattate so accossì .

Not. Vi lo loco, lo storico nzierto,
Vocc' apierto è restato vi llà .

D.P.

D.P. Vi lo ruonto, lo smocco animale,
Sta confuso, che dire non sa.
D.B. Vedi il matto, lo stolto, lo sciocco
Di parlare più forza non ha.
a 3. Tal bellezza incocciosa, e sdegnosa,
Ve la cedo, per me più non fa.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Celia, e Clorindo.

Cel. Signor Clorindo, è già venuto il tempo,
Che mi devo avvaler de' suoi favori.
Clo. Più volte a mia sorella, e a me dicesti,
Che ti bisogna il nostro ajuto, e mai
Però non ti spiegasti.
Cel. Miglior tempo aspettavo. Or è venuto;
Clo. So che sei di Venezia, ov' ha due lustri
Fosti in amor tradita.
Cel. Or dei sapere,
Che colui, che tradimmi, è D.Basilio.
Clo. Il mio rivale?
Cel. Appunto. Egli mi diede
Solenne fede di sposarmi, e poi
D' improviso lasciommi.
Clo. (Questo mi giova assai.)
Cel. Viaggiò il traditore in molte parti
Del Mondo, ed ebbi modo di sapere,
Benche da lungi, tutt' i casi suoi.
Alfin sentj, ch' era arrivato in Napoli;
Allora in compagnia
A' una mia vecchia zia quì venni ignota.
D' Emilia il vero nome

Sotto Celia nascosi,
E quì la scuffiara a far mi posi.
Clo. Parlasti a D. Basilio?
Cel. Più volte in occasion del mio mestiere,
Nè mi conobbe, o finse non conoscermi.
Clo. Ti discopristi? *Cel.* Oibò. Volli celarmi.
Finche giunte non fussero
Lettere che aspettavo, incaminate
Da Veneti Signori a personaggi
Grandi di quì, per obbligar l' indegno
Ad osservarmi la già data fede,
Nè quelle prima d' oggi son venute.
Clo. Talche? *Cel.* Talche m' è d' uopo
L' ajuto vostro. Povera, straniera,
Non ho chi per me assista.
Clo. D' ajutarti m' impegno,
Tanto più, ch' anco giova al mio disegno.
Cel. So, ch' ami Beatrice. Onde non dubito
Colla tua scorta omai dal mare infido
Trovar lieto ricovro in grembo al lido,
Abbastanza ho sospirato
Di mia stella il rio tenore,
Or dovria pietoso Amore
Compensar mia fedeltà.
Pur se deggio, per mio fato,
Tormentar senza speranza,
L' amorosa mia costanza
Dolce premio mi sarà. *entra*
Clo. Vo dar questa notizia a mia sorella.
Comparve almen per me più amica stella.

SCENA II.

Notaro pensoso, e poi D. Marzia di casa.

Not. COsì dunque mo nnante D. Marzia
Nella nostra presenza costituta,
S' è burlata de me con atto publico
Trino teste, munite? Ci conosco
Una lesione enorme, ed enormissima

Del

Del decor di mia Curia
Piuchè ultra dimidium. Et proinde
Da mo rinuncio formiter
Ad ogni Jus nei ſponſali contratti
Acquiſito, dedotto, e non dedotto.

D.M. Mo parlo a Celia, e co ella vedimmo
Comme s' ha d' agghiuſtà ſto D. Baſilio.
Oh ſi Nota bommeſpere.

Not. Bommeſpere.
E lo giovane n' è benuto ancora?

D.M. Tu mme daie poca audienza,
Perchè te cride, ca t' aggio traduta.
E pure.., *Not.* E pure che ſcuſa potraie
Addurre quanno t' aggio
Trovata mancatrice
Et de jure, & de facto?

D.M. Si mme ſiente, vedraie,
Ca io te so fedele pleno jure.

Not. Ma quali documenti oſcia mme porta?

D.M. In primis, e ante omnia,
Riſpetto a D. Paſcale, pare a oſcia,
Ch' io mme voglia piglià no ſpilorciſſimo?

Not. Anze vuò dì un porchiſſimo.

D.M. Da chello può vedè, ca lo repaſſo.

Not. Beniſſimo. E riſpetto a D. Baſilio
Comm' arremmiedie?

D.M. Tu non prommettiſte
A Fratemo de darele Beatrice,
E tu pigliarte a mmene? *Not.* Signorsì.

D.M. Io ſaccio, ca Beatrice è nnammorata
Morta de D. Baſilio, e no vo Fratemo
Clorinno, ſi n' ha ſoreta,
Manco me dace a ttene. Or io, pe mettere
Zizania tra Beatrice, e D. Baſilio,
Aggio finto volere bene a chiſto,
Azzò che nnammorannoſe de mene
Tradeſca Beatrice; Accoſſi chella

De Fratemo sarria,
Ed io co ttico po me ngaudiarria.
Not. La scusa è forte, si fosse lo vero.
D.M. Parla a Beatrice. Dille, ca tu vuoje
Darle Fratemo, e bbì, ca dice none.
Not. Mo nce vogl' i a parlare, e si maje trove,
Che mia sorella incidit in commissum,
Diraggio, ch' aie ragione,
Non ostante qualunque eccezione. *entra.*

SCENA III.

D. Marzia, poi D. Pascale.

D.M. AGgio accoietato chisto.
Ma esce D. Pascale da lo funnaco.
D.P. Ecco ccà chi repassa tutto il monno.
D.M. A te non repassaie
Abburlaie D. Basilio, e lo Notaro.
D.P. Perche t' aggio da credere,
Ch' a chille sì, no a mme?
D.M. Perch' aggio finto
De volè bene a chille pe cchiù utile
Nuostro. *D.P.* Qual' è chiss' utele?
D.M. Fratemo vo Beatrice,
E chella non lo vo, vo D.Basilio.
Io pe mmettere discordia
Fra D.Basilio, e chella, procuraie
De ncappà D. Basilio,
De ncappà lo Notaro, azzò che ll' uno
Lassa Veatrice, e ll' autro se contenta
Darla a Clorinno.
D.P. Tutto vace buono.
Ma co cchesso che utele nce stace?
D.M. Clorinno m' ha prommiso,
Che s' io le faccio avere Beatrice,
Oltre la dote ch' aggio,
Lassata da lo gnore, isso me dona
Mill' autre scute, e fa sposarme a ttene.
D.P. E mentr' è chesto aie fatto molto bene:

Si

Si nce ſta tutto ſs' utele,
Non diſapprovo niente,
Aie fatto da gran femmena prudente.
Quanno nc' è ll' utele,
Approvo tutto.
Te do lecienzia,
Fà nzo che buò.
Repaſſa a chillo,
Repaſſa a cchiſto,
Repaſſa a mmene,
Ca so contento.
Mille docate!
Vuò pazzià!
Vices, & voces
Te dongo già.
Cara mme ſento
No guſto mpietto;
Che pe dellietto
Fa grelleareme,
Zompà mme fà!
Se piglio a ttene,
So ricco già.

SCENA IV.

D. Marzia, e poi Celia di ſua bottega.

D. M. CHe ridicolo! Ed ecco la Sia Celia.
Cel. Signora D. Marzia.
D. M. A te bbolea.
Cel. Sono a ſervirvi.
D. M. Aggio ntiſu da Fratemo
Tutte li caſe tuoie. Traſimmo nzieme
Dinto a la caſa mia. Meglio lo fatto
Da te voglio ſentire, e lo penziero
Laſſa a mme. Te prommetto
De farte nguadià chillo mpoſtiero.
Cel. Vengo, comme tu vuoi.
Pende l'arbitrio mio da cenni tuoi.
Entrano in Caſa di D. Marzia.

SCENA V.

Notaro, e Beatrice di loro Casa.

Not. NOn ce vonno cchiù repliche.
Clorinno t' ha dda essere marito
Senza citazione
De parte. *Bea.* Io son....
Not. Si femina in capillis,
E come tale devi star soggetta
A Frateto. *Bea.* Io son già risolùta.
Clorindo non lo voglio.
Not. Vorrisse D. Basilio? E ll' aie sgarrata.
Sto frostiero frostato
Non te lo piglie cierto.
Bea. Nella scelta
Del mio stato seguir debbo il mio genio.
Not. Aie da seguì il dovere,
L' obbedienza. Anze da mo te faccio
Certiorata appieno,
Che si chello; che dico non farraje,
Te pregiudicarraje
Del Senato Consulto Vellejano,
Dell' autentica Si qua
Mulier, ed altri ancora qualsivogliano
Beneficj, ed ajuti tutti quanti
A favor delle femine dittanti. *parte.*

SCENA VI.

Beatrice, e D. Basilic.

Bea. CHe folle! *D.B.* Mia Beatrice,
Ho l' onoro di farti riverenza.
Bea. Benvenga il mio diletto D. Basilio.
D.B. Ti veggo un po turbata!
Bea. Il mio Fratello
Vuol, ch' io sia di Clorindo.
D.B. Dunque ti perderò?
Bea. Risposi a quello
Che Clorindo non amo. E a te rispondo,
Che se fedel sarai,

Dell'amor mio non dubitar giammai.

D.B. Ch'io sia fedel? Sarò nuovo Leandro,
Che per Ero sua cara, amante fido,
Trovò la morte dentro il Mar d'Abido.

Bea. Spero, che sia così. Ma corre voce,
Che sei molto leggiero. D.B. E creder puoi.

Bea. Nò, facile non sono a dar credenza
A sinistri rapporti, se non hanno
Più validi argomenti,
Che di parole. E finche mi darai
Pruove di tua costanza, ti prometto
Di conservarti ognor tutto l'affetto.

Vivi sicuro o caro,
De dolci affetti miei,
Se tu fedel mi sei
Fedele io ti sarò.
Siami benigno, o avaro
Delle sue grazie Amore,
Nel gaudio, e nel dolore
Tempre non cangerò.

SCENA VII.

D.Bas., e poi D.Mar., Clo., e Cel. di casa di D.M.

D.B. Buon per me, che a costei
Noti non son tutti i raggiri miei.
Ella intanto mi adora,
E poichè Biancofiore mi corbella,
Torno all'amor di lei.

D.M. (Ca sta l'ammico. *piano a Cl., e Cel.*
Reterateve, e quanno mme vedite
Cagnate de colore, e non parlare,
Tanno ve ne venite
A fa l'ammenzione, ch'aggio ditto,
E po lassate fare a cchisto fusto
Si volite avè gusto.)

Clot (Ho compreso.)

Cel. (T'intendo.) *Clor., e Cel. si ritirano*

D.M. *Don Basilio.* D.B. Madama.

D.M. A che si pensa? D.B. Penso
Alle passate istorie,
Che non troppo mi piacquero. D.M. Credei,
Con essere avvenente
A tutti, d'incontrare il vostro genio,
Ma m'ingannai. D.B. Credei,
Con permettervi tutta
La libertà, che m'erivo fedele,
Ma non mi riuscì. D.M. Gli altri burlai.
A voi solo il mio cor fido serbai.
D.B. E chi me n'assicura?
D.M. Una donna erudita,
Che giammai non mentì. Donna, ch'appieno
Versata nelle greche,
E le latine carte, sa benissimo,
Che il pregio d'un Istorico
E l'essere veridico.
D.D. Così è, dici il vero. M'ingannai,
Torno ad amarti, e approvo ciò che fai.

SCENA VIII.

Notaro, e D.Pascale da diverse parti, e detti.

No. (STa Donna Marzia ccà co Don Basilio
Comme te lo repassa!) *trase ridendo*
D.P. (Cca è Donna Dorotea co chiste duje.
Comme te lo coffea!) *trase ridendo anch' egli*
D.B. (Ed ecco i miei rivali,
Che son trattati come due stivali.) *ridendo*
No. Sia Donna Marzia. D.M. Addio caro No-
No. (Io so lo prediletto, (tajo.
Chille so coffeate.) *come sopra*
D.P. Sia Donna Dorotea
D.M. Amato D. Pascale.
D.P. (A mme vo bene,
Chille so lì gabbate.) *come sopra*
D.B. Sospirata mia Donna Biancofiore.
D.M. Caro Basilio, a te donato il cuore.
D.B. (Io sono il predistinto,

Gli

Gli altri son corbellati.)
No. (Che duje locche!)
D M. Caro. *a D.P.* Parlo co ttico. *a D.B.* Le
(repasso. *al Not.*
Not. (Già il vedo,) *D.B.* (Il so.)
D.P. (Lo ssaccio.) *No.* (Chist' è spasso.)
D.B. Cos'è? *No.* Che fu? *D.P.* Ch'è stato?
(*quì D.M. in un tratto si turba, e rimane*
(*alquanto immobile.*
Not. Tutto nzi mo sbotò!
D.B. Come sì d'improviso si turbò!
Clc. Che vedo oimè! Misera mia germana!
Cel. Ah poveretta giovane!
D.P. Stevamo belle, e buone.
Not. Tu l'aje fatto quaccosa?
D.B. Io nulla affatto.
Not. Addonca tu si stato?
D.P. A me? No ll'aggio fatto manco sale.
Not. Ed io manco, spiammoncello ad essa.
D.B. Madama. *Not.* Riverita.
D.P. Mia Signora. *a D.M., la quale li guarda*
Clo. Ah non le dite nulla. (*bruscamente.*
Cel. Scostatevi. *Not.* Perchè?
Clo. Costei tien l'accidente.
Not. Che accidente!
Cel. Non sapete, che quella è un umorista.
D.P. Che bene a ddì umorista?
Clo. Ha un forte umor, che spesso le predo-
Dai Fisici chiamato (mina,
Diversamente. Alcuni
L'appellano atrabile,
Altri umor malinconico,
Ed alcun altri flati ippocondriaci.
Not. Arrasso sia! *D.P.* Sia coll'ora bona!
D.B. Come puol esser ciò?
Cel. Da molto tempo ne patisce. *Clo.* E quando
Comincia a smaniare in questo modo,

Allor le va ſaltando l'atrabile. *D.M. paſ-*
(ſeggia agitata, e fa azioni di ſtralunata.
Not. Le ſaglie l'atrabile, e mme arraſſammoce.
D.B. Conduciamola in caſa. *D.P.* Dice buono.
Not. Portammola .... uh bonora, *ſi accoſtano a*
(D.M., che li reſpinge con empito.
Cheſſa joca de mano!
Clo. Non vuol violenza, altrimente s'infuria.
E mal per quelli, che le van vicino.
Not. Tutto cheſſo pateſce, e ll'oſſoria
Già la volea ſchiaffare ncanna a mmene.
D.B. Ma dite pur, che coſa vi ſentite? *a D.M.*
Not. Laſſala ì.
D.P. Ammenaccia, e non parla.
Not. L'atrabile l'ha fatta
Addeventare muta.
Cel. Anzì è loquace: e quandò
Queſto umor la ſtravolge, dice, e fa
Coſe aſſai curioſe. *Clo.* Ed alle volte
(Quel che mi fa ſtupire) anco indovina,
Benchè parlando a caſo, i fatti altrui.
D.B. Uh come ſmania! Dite coſa avete?
Not. Se ve piace.
D.B. E ſe dirlo voi potete.
D.M. E chi ſei tu, che meco tanto ardiſci? *a* D.B.
Chi ſei tu, che ti avanzi *al Not.*
A favellar con me! *Not.* Non so ſtat' io.
E' ſtato lui. *D.M.* Lui, e tu, tu, e lui!
Siete due ſcioperati tutti dui.
D.B. Io non dicea ...
D.M. Tu che tanto ti vanti *a D.B.*
Saper l'Iſtorie, dimmi chi fur quelli,
Ch'edificaro Roma?
D.B. Romolo, e Remo. *D.M.* Sciocco!
Come poteano quelli edificarla,
S'erano due paſtori?
Roma fu fatta da i fabricatori.

Not.

Not. E lo vero per dieci.
D.M E tu dimmi Notaro, unde dicitur
Notarius? *Not* A notando, quia notat...
D.M. Ignorante! Notarius
Vien così detto a notis, seu Siglis,
Cioè a dire da i punti
Di breviature, che chiamate & cetera.
E benchè non sappiate
Tutta la forza di codesti & cetera,
Pure assai spesso ne i vostri contratti,
Allorche meno spiegarvi sapete,
Con un cetera al fin vi risolvete.
D.*P*. Sio Notà, te la canta.
D.*M*. A te non dico niente. Sei Mercator,
Ergo mendax. *Not*. E tu pigliate chesso.
D.*M*. Voi siete innamorato, *a Clo*.
Cioè matto, e per questo, oltre ogni pena,
Vi convengono i ceppi, e la catena.
No. Non ce può dire un ette.
D.*B*. Rivede in somma le partite a tutti.
D.*M*. Voi siete donna. Il Mantoan Poeta *a Cel*.
Vi definì bastantemente. Varium,
Et mutabile semper
Femina. *D*.P. Quanta cose all'improviso,
Che dice! *D.B*. Ella per altro
E' molto dotta? *No*. E parla
Comme le va sautanno chillo umore:
D.M. Un umor? V' ingannate
Sono un Numero immenso d'atri umori,
Che stralunar mi fanno. (cio,
Or ho pace, or ho guerra, or ardo, e agghiac-
Or volo sopra il Cielo, or cado in terra,
Or nulla stringo, or tutto il mondo abbrac-
Tu sei quel canoro Orfeo, (cio.
Che lasciasti me infelice,
Mesta, e povera Euridice
B 6 Den-

Dentro i Regni del dolor.

D.Baſ. Sì mia vita, io, ti perdei,
Per voltarmi ſolo a tè.

D.M. Sei un'aſino, e tant'è
Tu ſi chillo gran ſpezeca, *a D.Paſqu.*
Che pe farte cchiù manteca,
Daje lo manco a quello, e a quello,
Mariocello, e già ſi sà.

D.Paſq. Dò lo ghiuſto, mia ſignora.
(Cheſta ccà mme fà tremmà!)

D.M. Zitto beſtia, e non parlà.
Gentiliſſime Notarius
Jam tu sol s es primarius; *al Not.*
Et cum oculis tuis pulchris
furaviſti meum cor.

Not. Mea muliercula formoſa
Cum tua facie.... ſaporita
Sonaviſti mè caglioſa
Infra caput, pecto & cor.

D.M. Olà tacete. Già in aria volo,
Già varco il mare, giro col ſole,
Paſſo Oriente, col mezzogiorno,
Vedo la Libra, col Capricorno
Vedo...Che vedo? Mi vedo intorno
Una combricola di Mattarelli,
Senza giudizio, ſenza cervelli,
Che all'Incurabili devono andar.

S C E N A IV.

Notaro, D. Paſcale, D. Baſilio, Clorindo, e Celia.

No. SEgnure mieje, femmena ippocondriaca
Pe mme non fa. Da mo ve la renuncio
Per pactum de ulterius non potendo.

D.P. Io manco cchiù la voglio. D. Baſilio,
La giro a oſſeria per altritanti.

D.B. Con donna ſtranulata
Non voglio aver negozio.
Se la pigli chi vuol. Celia, non vidi
Tua Zia per favellarci. *Cel.* Andate ſopra,

Se

Se parlar ci volete. *D.B.* Volentieri.
Cel. Gran ſorella tu tieni. Ma con queſta
Invenzione però non vedo come
Giovar mi poſſa. *Clo.* Aſpetta, che ſi uniſca
Beatrice, e D. Baſilio,
E ne vedrai gli effetti. *Cel.* Baſta. Io ſpero
Tutto da lei. *Clo.* Nè la ſperanza è vana.
Io che penai ſinora,
Per amor ſuo ſarò felice ancora.

Io ſon quel paſſaggiero,
Che nell' orgoglio fiero
Del tempeſtoſo mare
Già naufragar ſi vede,
Ma ſtella poi ſeconda
Sperar li fa la ſponda,
E' incoraggir lo fa.
Nel pelago d'amore,
Il povero mio core
Ondeggia quaſi abſorto,
Se non che un aſtro vede
Di luſinghiera ſpeme,
Che in grembo al fido porto
Par che lo guidi già.

SCENA X.

D. *Marzia*, *Celia*, e *Notaro nella Curia*.

D.M. ADdò ſta lo Notaro? *a Cel.*
Cel. Entro la Curia.
D.M. Si Notà!
Not. Bonora *eſce dalla Curia per andar via*.
La ſtralunata! *D.M.* Aſpetta.
No. Fatte arraſſo.
D.M. Cride addavero, ca ſo ippocondriaca?
Fu fenzione. *No.* Non te credo. *D.M.* Cheſta
Te lo ppo dire. *Cel.* E' vero, fece ad arte
L'umoriſta. *No.* Ora vide, che me cunte!
E perchè? *D.M.* D. Baſilio ave traduta
Chella a Benezia. *Cel.* Sotto fe di ſpoſo.

No.

No. Vi che forfante! *D.M.* Io p'ajutare a Celia,
E levarelo affatto da Beatrice,
Co chesta mmenzione.
(Pocca da Celia fuie bona nformata,
E chillo non sà niente).
Supposta, che à chi sauta l'atrabile,
Lo cellevriello se le shota, ed ave
Libertà de parlare,
Lo voglio nnanze a tutte sbreognare.
No. Ora chi vi pensava a chesso lloco!
Quanta ntapeche teneno le ffemmene.
D.M. E pe fa cchiù gostuso lo repasso,
Vorria, che tu porzine te fegnisse
Flatista, e stralunato, e che decisse
Lo stesso, che dic'io. *No.* Ma io non saccio
Li fatte de Basilio. *D.M.* La sia Celia
Te nformarrà de tutto. *No.* E mentr'è chesso
So llesto. *Cel.* Vien Basilio.
D.M. E D. Pascale pure.
Mo vedarraggio chello, che saje fa:
Not. Nnche beneno, accommenzo a flatizà.
Farraggio ciento smorfie,
Ve faccio cierto ridere,
No nc'è che dobbetà.
Mme faccio mo na furia,
E sono a chi nce stà:
Pò faccio lo pacifeco
Non parlo, e zitto stò.
Pò faccio lo ncappato,
E nziemo gioja mia
Volimmo pazzeà.
Pò nce facimmo
Nenna mia bella,
Na tarantella
Pe nce spassà,
Pò lesto sono

Pò

Pò canto mmuseca
Ah ah ah ah.

SCENA XI.

D. *Bas. dalla scuffiara*, D. *Pas. dal fondaco*, *e detti*.

D.B. VI replico, ch' affatto non conosco
L'Emilia, che tu dici, e tanto basta.
D.P. Uh vide la stravolta.
N'autra vota è tornata. D.B. Qui è di nuovo
Costei. Ed il Notaro va agitato.
Cel. Anco costui patisce
D'umori malinconici.
D.B. Che ascolto! Anco il Notajo
E' umorista? *Cel.* Certo.
D.P. Che uuocchie nzanetà! D.B. Come si torce!
D.M. (Bravo. Sa fegne buono lo fratista.)
D.B. Signor mio.
D.P. Sio Notà, vuje ve torcite? (avite?
D.B. Quali smanie v'adombrano? D.P. Che
No. Le smanie, che m'adombrano,
So de vedè, ca tutte uommene, e femmene,
Le stravaganze soje, e umoriste. Ognuno tene
Vecco mo ncampo a lo sio Don Basilio
Girano mille specie de mbrogliune,
E ncapo a chesie ddoje
Nnce nne so arrassosia duje meliune,
Che le fanno pensare juorne, e notte
Comm'hanno d'abburlà di D. Chisciotte.
Dinto a le sacche de sti Milordielle,
Nce sta na specie de decozzione,
Ch'è na vregogna. Chi tene a la vocca
Le specie de la critica, e chi tene
Le specie do malizia dinto all'uocchie.
Nzomma, da capo a fonno,
E' stralunato tutto quanto il Monno.

SCE-

SCENA XII.

D.Mar. D.Baſ., D. Paſ., e poi Be. da ſua Caſa.

D.B. SCoprirſi ippocondriache due perſone
Quando non ſi credea! Queſto ſarebbe
Un caſo ſorprendente in un iſtoria.
D.M. E quanta cchiù ſe nn' hanno da ſcoprire.
Bea. E' vero ciocchè inteſi? Il mio Germano
E'ſtralunato per l'ippocondria?
D.P. E porzì Donna Marzia.
Bea. Ed eſſer può ciò vero?
*D.M.*E'tanto vero cheſto, quanto è bero, *a Bea.*
Ca chiſto galant' ommo ave traduta
Na zetella a Benezia.
D.Bea. (Oimè! Queſta ſtravolta maledetta,
Freneticando, benchè parli a caſo,
Mi svergogna.)
Bea. Intendeſti Don Baſilio?
D.B. E date retta ad una forſennata,
Che ha ſtravolto il Cervello?

SCENA XIII.

Notaro, e Celia, che ritornano, e detti.

Not. SImmo ſtravolte è bero, ma ſappiamo
Le trapole di lei. *a D.B.*
D.M. Non t'allecuorde *a D.B.*
Ca te magnaſte le robbe de chella?
Not. E dopò la chiantaſte?
*D.M.*Se chiamma Emilia, Gentil donna, e bella.
Not. E ſo dece anne, che la poverella
Te vace ſecutanno.
*D.P.*A buon cunto te vanno jancheanno. *a D.B.*
*Bea.*Già confuſo ti vedo. *D.B.*Compatiſco
Le diſgrazie di queſti, e li ſpropoſiti
Che dicon..., *D.M.* Li ſpropoſete *a D.B.*
L'aie fatte tune, e ſongo ſtate aſſaje.
No. Recordà te dovraie *a D.M.*
Ll'aute tramme, ch'aje fatte pe lo munno.
D.M. Na ſegnora tradiſte into Caſtiglia.

No.

No. No Segnore truffaste into Seviglia.
D.M. Gabbaste na fegliola in Orleanza.
No. E n' autra truffa po faciste Nfranza.
D.M. Ngannaste la' villana nzì a Sassonia
No. Fuste no desertore de Boemia.
D.B. Oimè! discopran tutte le mie trapole,
E si appongono al ver! Che imbroglio è questo!
D.P. Staje zitto?
Bea. Tu ti càmbj di colore? *a D.B.*
D.B. Stupisco come dicono
Tante bugie. *D.M.* Negarlo non occorre.
Chelle, che tu tradiste mo vedraje. *entra*
No. Mo mmo, co cchi truffaste parlarraje. *entra*

SCENA XIV.

D.Basilio, Beatrice, Celia, e D.Pascale.

D.B. CHe stravolti ciarloni.
(Buon per me, che partiro.
Cel. Negar non puoi d'Emilia il tradimento.
Bea. Odi Costei. *D.P.* Chest'è n'autra sonata.
D.P. E'Lunatica anch'ella, e forsennata.
Cel. Vedrem fra pochi istanti
S'io sono forsennata, o tu impostore,
Perfido, disleale, mancatore. *parte.*
Bea. Risoluta parlò.
D.P. Com'un libro stampato si spiegò.
D.B. Se credete a costei,
Voi siete stralunati più di lei.
D.P. Nuje pure simmo stralunate, e tu?
D.B. Ed io son più di voi, e più di quelli.
Giacchè l' espereinza
Dimostra appien, che il mondo
E' una gabbia di matti. Tutti gli uomini,
Chi più, chi men, sono predominati
Da i Lunatici umori. E della pianta
Della follìa non è vivente nato,
Non fu, e non sarà,
Che il suo stravolto ramo non avrà.

Di-

Diversi umor Lunatici.
Si vedono girar.
Umori di forfanti,
Umori di seccanti;
Chi è un pallon da vento,
E chi l'amore fa.
L'umore di costei *addioa Celia.*
E' di parere bella,
E fare innamorar.
L'umor, che tiene lei *a D.P.*
E' far contratti illeciti,
Il sangue altrui succhiar.
Ed è l'umore mio
Essere disinvolto,
Vivere lieto, e sciolto,
Con tutti divertirmi,
E sempre amoreggiar.

Bea. Non so, se creder debba a quanto intesi.
Ma se mi accerterò, che sei sì perfido,
Saprò una volta estinguere
Quel che per te mi accende insano ardore,
E discacciarti affatto dal mio core.

entra in sua casa

S C E N A V.

D. *Basilio*, D. *Pascale*, *poi* D. *Marzia, e Notaro, che tornano fingendo li stravolti, come sopra.*

D.B. MI spiace, che Beatrice
Intese le passate mie mancanze.)
D.P. Uh bennaggio je, n'autra vota tornano!
D.B. Chi mai? D.P. Li stralunate.
D.B. Io parto. *D.P.* Ed io porzì.
voglio partire, e sono fermati da i due.
D.M. Ferma. *No.* Addò jate?
D.M. Lei conosce chi son io? *a* D.B.
Not. Sai chi so, ne Signor mio? *a* D.B.
D.B. Sete Donna Biancofiore.
D.M. Non Signore; non Signore.

D.B.

D.B. Siete voi Notar Pannocchia.
Not. E' papocchia è papocchia.
D.P. Coriuſo ſto a ſentì!
D.M. Son Signora Caſtigliana, *affetta gravità*
Il mio nombre è Donn' Alvida
Nobil figlia, che in Caſtiglia,
Tu fingèndoti Barone,
Prometteſti di ſpoſar.
Poi ſpariſti, e mi tradiſti;
Picarone ſvergonzado,
Yo ſon quella, mira oſtè!
Not. In Siviglia ſon chiamado
Il Sarghente Don Caſtone.
Là attreviſte malenato
Di truffarmi los doblones.
E fuiſte po da llà.
Siò Barone de las mierda:
Chiero a chì il mio deniero,
O t' ammatto cride a me.
D.B. Ah Segnora, *a D.M.* Ah Cavagliero *al No.*
Eſto ombre non ſon yò. *burlandoſi*
D.M. Not. *a 2.* Caglia cuorno, caglia oſtè? *entrano*
D.B. (Queſti lunatici
Indiavolati,
Delle mie trappole,
Bene informati,
Già mi ſvergognano,
Miſero me.)
D.P. Sio Don Baſilio
Tu te ſtaje zitto?
Siente ſtè ngiurie,
Che t' hanno ditto?
Voglio ſcommettere,
Ch' accoſsì è.
tornano D.M., e Not., e fingendo i ſtravolti come ſopra, affettano la Madama, ed il Monsù.
D.M.

Promettuta de ſpoſare,
E po fatto diſertor.
Quì mainer trovate ateſſo.
Eherdù, marite pone,
Co fravul taice pallar.

Not. Son tuteſche, ho nome Giorge,
In Boemia nell' armata
State inſieme camerata,
Diſertata, e via portata
La montura, ed il fucil.
Quì trovate. Got'e morghen,
Vole pere, far trincvain,
Stare allegre, e briacar.

D.B. Jà maiscioz, jà lanz mans,
Far zutrinch, e inſiem pallar;
ballano, e poi dirà D.*Baſilio*.
Ma non ſtat mi nix Boemia.
Mi Saſſonia non ſtat nix.
i due ſi adirano, e l' ingiuriano.

D.M / *Not.* *a* 2. Tu tartain, ſcioff goff, guns furt.

D.B. Queſti ſtravolti,
Per quelche vedo,
Ambi mi tirano,
Siccome credo,
Farmi con loro
Sproporſitar.

D.P. S' io cchiù le ſsento,
Si tu non fuje,
Aggio a ppaura
Ch' a tutte duie,
Nce fanno all' ultimo
Sbertecellar.

D.B. / *D.P.* *a* 2. Dunque laſciamoli
Quì ſmaniar. *partono*

D.M. Si no grann' ommo...

No. Si na gran femmena...

a 2. Per verità. *Fine del* II. *Atto.*

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Clorindo, e Celia.

Clo. RIcapitai le lettere
Da voi datemi, e subito uscì l'ordine
D'arrestar Don Basilio.
Cel. Quanto ti son tenuta. *Clo.* Donna Marzia
Ha insieme col Notajo
(Fingendo tuttavia gli stralunati)
Concertata una nuova invenzione
Per condurre alla trappola l'indegno.
Cel. Mercè la tua assistenza,
E la costanza mia, di certo spero,
Che torni al suo dover quel menzogniero.
Apprenderà l'ingrato
Dal mio martir, crudele
Ad esser più fedele
A usarmi più pietà.
Quant'ei mi fu spietato,
Tant'io per lui penai.
Ho già sofferto assai,
Bastargli omai dovrà.

SCENA II.

D. Basilio, e Clorindo.

D.B. GIà che costei scoprissi stralunata,
Torno ad amar Beatrice.
Clo. Don Basilio guardatevi. *D.B.* Di che?
Clo. Quel mal, che a mia sorella
Tutto il senno stravolge, ora l'ha indotta
Le sue spoglie a cangiar con prender quelle
Di Contadina. Smania, che in Firenze
Voi la tradiste, e con un stile in mano

Voi

Vi cerca, per uccidervi.

D.B. Perchè non la tenete custodita? (Solo

Clo. Non vuol violenza. A ogn' un sì avvente
In caso tale un Viaggiante Inglese
Un segreto insegnommi, e questo adopro
Per sedare i suoi moti.

D.B. Vi prego ad insegnarlo.

Clo. Sono alcune parole,
Ch' io so a memoria, e l' ho qui scritte adesso
Tenete. Ma bisogna a lei vicino
(*gli da un cartellino.*
Dirle cantando al suon del violino.

D.B. Giusto ho addosso il violino: attualmente
Ne prendo lezione. *Clo.* (Si fa questo
tra se, mentre D.B. legge la carta segretamente.
Per trattenerlo quì, finche verranno
I birri, ed in prigion lo porteranno.) *parte*

SCENA III.

D.Pa., e D.B., *poi No. travestito villan Fioren.*

D.P. Signo Don Basilio, sarvate.

D.B. Che c' è?

D.P. Mo co no cortellacio,
Pannocchia stralunato,
Te va cercanno pe te sbennegnare.

D-B. Che matti maledetti!
L' hanno solo con me. D.P. Vi llà, mo vene

D.B. Quel Contadino! D.P. Chillo è lo Notaro
La strana ippocondria, che l' è sagliuta,
Cossì vestì l' ha fatto.

D.B. Viene col coltillaccio! Ove mi ascondo!

D.P. Miettete sotto a lo bancone mio.

D.B. In qual duro imbarazzo, oimè, son io!

No. Dov' è, o hoi quil guidonaccio?
(Videlo, vidèlo addove sta.
Corpo di mulla! Cospettonaccio!
(Vi quanta mote, che face llà.
Vo farlo in pezzi, ridurlo in bricioli.
(Ve-

(Venì le faccio le besentierie.)
È vo, o hoi, poi manicarmelo
In un cibrèo, o in fricassè.
(Pare na mummia, pare cestunia
Appena il ridere pozzo tenè.

D.P. (Co ttico ll'ha.) *D.B.* (Sta zitto.)
No. Quell' usurajo marcio,
Il Ciel ti dia il malanno. *a D.P.*
D.P. Bona parte.
No. Dov' è quel bertuccion di D. Basilio?
(Mo s'ammarra la faccia. Chisto è sfizeo.)
D.B. (Di, che non m'ai veduto.)
D.P. No ll' aggio visto.
Not. Al corpo del mi nonno,
Catta de dua, farò...
D.*P.*(Uh comme sbruffa! me nne voglio ire.)
D.B. (Non ti partir fratello.)
Not. Entro quinci, a veder se linci è quello.
D.B. (Scappo di quà.)

SCENA IV.

D.Marzia travestita contadina fiorentina, e detti.

D.*M.* DOv' è, dov' è quel bindolo?
con stile in mano fingendo la furiosa.
D.B. Donna Marzia di quì. Fuggo alla Curia.
D.M. Voglio bucargli il cor com' una mestola
Di maccheroni. *D.B.* (Oimè. Poniti avanti.)
D.*P.* (E' Donna Marzia vestuta villana.)
D.B. (La frenesia l'ha contro me irritata.)
D.*M.* E cosie, quil mercante, dov' è egghi?
Don Basilio? *D.P.* (Che dico?)
D.B. (Digli non so) D.*P.* Non so.
D.M. Egghi, anzi tutt' egghi
Sta quinc' entro, e tu menti per la gola.
Entro a trovarlo.
D.B (Io uscirò di quà.)
D.M. (No, entrerò di quie.)
D.B. (Io uscirò di lie.)

D.M.

D.M. No, voglio entrar di quie. *come sopra*
D.B. (Facciam così, e finiamola.)
No. Fermati tue, sangue d'una quintana!
a D.B. uscendo dal fondaco
D.M. Restati tue, cospetto il gran Duca!
D.B. (Oimè! m' an colto in mezzo!)
Not. I' son Beco dil Goro di Menghino.
D.*M.* I' son Nena di Tessa di Tonino.
D.*B.* (Sono tra l' uscio, e il muro.)
D.M. Quella, che adesso è l' anno
Già di soppiatto tu sposasti in Empoli.
Not. E mi toglietti lei, ch' era mi Dama!
D·B. Non mel ricordo affatto.
D.M. Tel farò ricordare a questo mò.
No. Per dinci sovvenirtelo farò.
D.B. Piano: me lo ricordo, si signori.
D.P. Lo veo mal' arrivato.
D.B. (Col violino, e con la carettellina,
Vediamo se si chetano.)
prepara il violino, e legge la carta.
D.*M.* Mi conosci? No. Mi sai? *D.M.* Parla,
Not. Favella.
*D.*B. Non so quel che voi dite.
D.P. Di sì, benaggia aguanno. *a D.B.*
Not. Dunque ti ammazzo quì.
D.M. Dunque ti scanno.
D.B. Satan, e Beli,
Belial, & Sèrapis, *suona, e canta.*
Canòpo, Anùbi,
Iside, e Apìs.
D.M. Con suono tenero...
Not. Con tuon patetico...
D.M. a 2. Mi fan placabile
Not. Iside, e Apìs.
D.P. Chesto è da ridere.
Già s' accoietano.
Ste cose arabiche *a D.B.*

Chi te le scrisse?

D.B. Son cabalistiche,
Parole Egizie....

D.P. Uh t'ammenacciano.

D.B. Oimè già tornano. *prepara il violino.*

D.P. Priesto arremmedia
Co busse, e bisse.

D.B. Satan, e Belì,
Belial, & serapis,
Canòpo, & Anùbi,
Iside, e Apìs.

D.M. Potente Belial,

Not. Potente Serapis,

D.M. a 2. Di già mi placano
Iside, e Apìs.

D.M. Ma partì.

No. Andò via.

D.P. L'ha nnevinata.

No. (Ne, aie visto peddo se nn' è fojuto?)

D.M. (Dinto a la casa toja correndo è ghiuto.)

No. (E mine, mo se nne va pell'autra porta.)

D.P. (Li stravolte vi comme se confarfano.)

No. (La corte po non è benuta cchiune?)

D.M. (Mo mmo vene co Fratemo.)

No. (Nfratanto Don Basilio nc' è scappato.)

D.M. (Ccà attuorno ha da girà, ch'è nnammorato.)

D.P. (Spropofetearranno nfra de lloro.)

D.M. (Don Pascale nce smiccia.)

No. (Facciammolo sorrejere.)

D.P. (Uh co cchè brutte cere m' ammenacciano!
Ma chiste zaffe da do so sbarcate!

Vengono quattro zaffi con una sedia di paglia ligata sopra barre, e con funi. In arrivando afferrano il Notaro.

SCE.

SCENA V.

D. Marzia, Notaro, D. Pascale, quattro Zaffi predetti, e poi Beatrice sopra al balcone.

No. A Me! *ai zaffi, che senza parlare lo fan sedere a forza sulla sedia.*

D.M. Che bonno chisse? *al Notaro.*

No. E che nne saccio.
Vi ch' avite sgarrato.

D.M. Ne! Perche l' attaccate? *zaffi accennano legarlo perchè è matto furioso.*

No. M' attaccano ca so Lupomenaro!
Chisto è n' autro diascheee...
Uh sfortonato me, comme m' astregnono!

D.P. Attaccato già ll' hanno.

No. M' auzano! Uh nigro me!

Bea. Portatelo sotterra alla cantina.

No. A la cantina, e llà mo nce peresco!
Sorè, Sorè. *Bea.* Ivi lo chiuderete.

Not. Sorè, famme lassare.

Bea. In fin, che il segretista
Lo viene a liberare
Con il segreto delle bastonate.

Not. Bastonate! Scennitteme.
Affatto affatto non so stralunato.

Bea. Negli occhi ai l'atrabile, e non m' inganni.

Not. Che atrabile? Fuje na fenzione...

Bea, Lo vedrà il segretista col bastone. *entra.*

Not. Ora vi che malanno! Donna Marzia.
Tu nce curpe. Le femmene
Non hanno fatto maje cose bone:
vien portato dentro da i zaffi.

D.P. Vogl'ire appriesso, e bedè che le fanno.

D.M. La burla se va nfieto mo cagnanno.

SCENA VI.

Clorindo, e D. Marzia.

Clo. GErmana sai la nuova?

D.M. Quale nova?

Clo. Beatrice, assicurata ch' era inganno

Il fatto de i ſtravolti, s' ha chiamato
Di Baſilio; con quello ha concertato
Di farlo traveſtir da Segretiſta
Oltramontano, e col finto preteſto
Di curare il Notar dell'atrabile,
Lo voglion far ligare, per aſtringerlo
A dare il ſuo conſenſo a i loro ſponſali.
D.M. Mo attaccà ll' hanno fatto nnanze a
Ma a tte chi hà ditto cheſſo? (mmene.
Clo. La ſerva di *Beatrice* in confidenza.
D.M. Veſogna carcerare D.*Baſilio*.
Clo. Stanno appiattati i birri entro quel vicolo.
D.*M.* Siente: io mo me nne ſaglio. Tu cca reſta.
Falle dì, che mme venga
A bedè, ſi mme pote liberare;
E co chiſto preteſto
Eſce cca, e lo facciamo carcerare. *entra*

SCENA VII.

Clorindo, *D.Paſcale*, *e Beatrice*.

Clo. ECco *Beatrice*.
D.P. E Povero *Pannocchia*!
Lo ſegretiſta, de primma traſuta
L' ha fatto da cinquanta vorpinate.
Bea. N' ho pietà; ma così dee liberarſi.
Clo. Chi è quel Segretiſta tanto celebre?
Bea. Un Peregrin venuto in Norvegia.
Clo. Vorrei, che viſitaſſe mia Sorella.
D.P. Nce ll'aggio ditto io mone; m' ha reſpoſto
Ca pe ſe viſità s' ha d'attaccare
Clo. Or vado in caſa, e lo farò ligare.
Bea. Ed io lo chiamo, e vi farò ſervire, *a Clo.*
Il peregrin fatemi quì venire. *verſo*
Clo. Intanto tu ſarai (*ſua caſa*
Sempre con me crudele? *Bea.* E tu ſarai
Sempre con me importuno?
Clo. Come l' oro nel foco la mia fede
Nei ſdegni tuoi più raffinar ſi vede.

Ben-

Benche ti vegga accendere
D' insolito rigore,
Non basta ciò per rendere
Men fervido il mio ardore:
Tu vanti d' esser barbara,
Io vanto fedeltà.
E se sarà implacabile
Quell' ostinato orgoglio,
In te mi fia adorabile
L' istessa crudeltà. *entra in sua casa*

S C E N A VIII.

D. Pascale, e Beatrice.

D.P. CHe animale! Na femmena
Io vorria pregà tanto? E non è morta.
Bea. Tanto odiate le donne?
D.P. Apprimmo le volea qua ppò de bbene;
Ma pocca mme so bbuono assacreduto,
Ca non ce sta na femmena deritta,
Chi è stralunata, chi è na mariola,
Chi è na bbagiana, chi na ntepechera,
Perzò aggio fatto vuto
De non volè sapè cchiù de mogliera.
Da mo renuncio affatto
Al feminino genere,
Ne vada arrassosià
Ogne memoria in cenere,
Non voglio minita mia
Sentirne cchiù parlà!
So tutte de na taglia,
E non c' è chi scartà! *parte.*

S C E N A IX.

D. Bas. travestito da Peregrino con bassi, e Bea.

D.B. MIa Beatrice, che vuoi? Così vestito
Io non volevo comparire in piazza.
Bea, Non dubitar. Ravvisato non sei.
Che fa il germano? D.B. Si va disponendo
A contentarsi, ma vuol esser sciolto.

Bea. Va ben l' invenzione. Fallo uſcire:
Spoſiamci prima, e poi lo ſcioglieremo.
D.B. Portate quì Pannocchia incatenato.
Bea. Clorindo vuole, che gli curi ancora
La ſorella. *D.B.* Colei mi fa temere
Con quello ſtile maledetto, *Bea.* Finge.
D.B. Lo so. Ma fa tremarmi non oſtante.
Bea. Clorindo ha detto di farla ligare.
D.B. Oh così la potremo far curare.

S C E N A X.

Notar Pannocchia da Contadino come ſopra incatenato tra zaſſi con volpini in mano, e detti.

No. Queſta è la prima volta,
Che in ceppi vergognoſi a voi davante
Or ſi preſenta Arſace.
D.B. Buon per te, buon per te, ch'io ſon venuto
Da Norvegia peregrinando il Mondo.
No. (T'aviſſe rutto il cuollo pe la via.)
Comme ſe chiamma oſcia?
D.B Mi chiamo Albnmazar di Noſtradamus.
No. Sio Maſtr'Adamo mio, de ſta manera.
Se tratta un galantuomo?
Farelo aſſaſſinare de mazzate!
D.B. Codeſto voſtro morbo, che gli antichi
Appellavano rabies, laſcio ſcritto
Nei problemi Ariſtotile,
Che ſi ſana ſoltanto col baſtone.
Not. Ma mo so liberato, mi patrone,
Mme può fa ſcatenà.
D.B. Liberato non ſei. Ma ſolo tieni
Preſentemente un lucido intervallo.
Mercè che colla mia
Prima cura, gli umori malancolichon,
Che ſalivano a ſtralunarti il cerebro,
Confinati ſi ſon nell' imo ventre.
Not. All'imo ventre io non ce ſento niente.
Mme fa male il preterito,

Ad-

Addov' hanno gli umori confinati
Chiste assassinie co le bborpinate.
Bea. E' da ridere. *Not.* Ride? Ah Sore cana.
Bea. Rido perchè già liberar ti vedo.
Not. Ma io non aggio avuto maje sto male.
Faciteve capace.
D.B. Olà. *a i Zaffi, i quali alzano i volpini*
Not. Gnorsì, gnorsì, so Ippocondriaco,
So stralunato, e pazzo; signorsine.
(Comme so leste ed auzà i vorpine!)
Bea. Grand' uomo, gran virtù!
No. (Aggio da fa lo stralunato afforza!
A uh Donna Marzia, t'avarria d'accidere.)

SCENA XI.

Clorindo, poi D.Marzia da Contadina, come sopra incatenata, e detti.

Be. E' Quello il virtuoso? *a Bea.*
Cl. Sì sì, questo è il famoso Nostradamus.
D.B. Che cosa mi comanda mio padrone?
Clo. Or viene mia sorella incatenata.
D.B. Colei, che mi diceste? *Bea.* Si Signore.
No. Venga, ca Mastr'Adamo nquatto botte
Mo te la sana co cinquanta zzotte.
D.M. Dove mi conducete? *a Clor. fingendo*
Ma che vedo! (*la stravolta.*
Not. Che miro! *si guardano con sorpresa*
D.M. L'idol mio tra catene!
Not. Tra li fierri il mio bene!
D.M. O fato avverso!
Not. O mio destin contrario!
D.M. Mi duole il cor.
Not. M' abbruscia il tafanario.
D.B. Or agitati sono
Dal malore a vicenda.
Not. Io non aggio mmalora, nè mmalanno,
Sto bbuono, ed arcebbuono.
D.B. Olà. *a i Zaffi ch' alzano i volpini come sopra*

Not. Gnorsì ſo pazzo, ed arcepazzo.
D.B. Viva il grand' Ariſtotile.
Not. Sio Maſtr' Adà, deciteme na coſa!
L' Ippocondria mia
Se ſana co le mmazze;
E li frate de chella?
D.B. Il mal di queſta è di diverſa ſpecie.
Da i Profeſſor chiamato
Morbus larvatus, quale
Si mortifica ſolo co i legami.
Dice Cornelio Agrippa de Occulta
Philoſophia, che larvati morbi,
Cum vinculis ſedantur, & catenis.
D.*M*. Più bene Celio de Magia Omniſaria
Ci laſciò ſcritto, che deliramenta
Mulierum ſedantur cum blanditiis,
Deliciis, & muneribus.
D.B. (Canchero, me la fa.)
No. (Ave confuſo lo ſio ſegretiſta.)
D.B. Che coſa vi ſentite?
D.*M*. Mille interrotte fantaſie, che tutte
Mi ſtravolgon l'idee;
E par ch'ogni momento
Io mi trasformi in cento guiſe, e cento.
D.B. Ecco; morbus larvatus.
Not. Morbus lardatus: ora vi che male!
D.*M*. Ora ſembro una Amazone guerriera,
C'ardita, invitta, e fiera,
Toglie la ſpada da lato a Clor. e fa atto di ſcherma contro il Notaro, il quale trema.
Coll'elmo, e colla ſpada
Già combatto, ah, eh, ih, ah Poltrone renditi.
Not. Tenitela, bbonora!
Cheſta è pazza addavero, e non abburla.
D.B. Poſt larva furor:
D.*M*. Eccomi cambiata
Ora in donzella amante.

Per-

Perdona, Idolo mio, se ti oltraggiai.

Al Not. dandoli la spada: s'inginocchia con atti teneri, e piangenti.

Con questo ferro, del mio fallo in pena,
Ecco il petto, ecco il cor, ferisci, svena.

Not. Saccio cca segue, e pure mme fa chiagnere.

D.B. Post furorem Amor. *D.M. s'alza.*

D.M. Or sono Poetessa,
Ch' a far versi all' impronto
D'ogni Pota classico mi rido;
E in questo punto a improvisar vi sfido.

Not. Vi commo sbota ll'uocchie!

D.B. Dell'estro, che nel petto
Si comincia a svegliar, questo è l'effetto.

D.M. Da seder.

D.B. Sedie olà:

D.M. Tutti sediamo,
E tosto a improvisare incominciamo.
Deh spira, o biondo Apolline
Del bel Parnaso Principe,
Il tuo furor poetico
Nel petto semplicissimo.
D' una donzella tenera,
Ch' a te ricorre, ed umile
Ti chiede aita, e spirito.
E voi quanti nell' Etera
Ci siete più ridicoli
Imaginati Numini,
Il collo su rompetevi,
E tutti tutti ajutatemi
Nel gran cimento orribile,
A cui mi espongo intrepida.
Signor Notar fantastico,
Se se provarti il bacolo
L'altri malizia esimia,
Non fu mia dapocagine,
Ma d'un impostor pessimo, *a D.B.*

D' un

D'un ſegretiſta ignobile
Il verſipelte ingenio.

Not. Mia cara Donna Marzia,
Pe ſſa faccella amabile
Non curo, che il preterito
Soffrì cinquanta verbera.
Nne vorria avè cient'autre,
Purche ſto ſavio erratico
Vedeſſi in un patibulo.

D.B. I detti tuoi fanatici *al Not.*
Effetti ſon d'inſania;
Perciò, come ridicolo.
Non ſai montarmi in colera.
E tu dell'umor vario *a D. M.*
Pentita, alfin tra vincoli.
Dovrai più ſaggia renderti,

D.M. Tu benche ſai di lettere. *a D.B.*
Come in Gragnano gli aſini,
Non ſai però qual' Epoca
Per te vi è funeſtiſſima.
E tu, ben mio conſolati, *al Not.*
Che ſuol ridente, e ſplendido
Febo apparir poſt nubila.

Not. Mia grazioſa Venere,
Sento con guſto maſſimo
I verſi tuoi vernaculi...

D.M. l'interrompe con ſerietà, e Not. tace.

D.M. Zitto.

Not. Zitto, ho finito.

D.M. Or non ſono più quella *S'alza.*
Son diventata Comica in Teatro.
E rappreſento già da Paſtorella.
Io ſono in ſelva amena
Una Amarilli in ſcena,
Al canto degli ucelli,
Al correr de i ruſcelli,
E di ſampogne, e naccari

Al

Al dolce zufolar.
Il Satlro tu sei,
E' la corisca lei,
E quello è il Pastor fido:
Che sta per me a penar.
Costui è quel crudele,
Che da quell'antro infido
Mi trasse incatenata,
Per immolarmi oimè.
Dunque addio, care selve,
Care mie selve, addio.
Addio, Mirtillo mio.
Vado a morir per te.

S C E N A XII.

Celia la Ccrte, e detti.

Cel. FErma. D.B. Cos'è?
Clo. Costui è il carcerato. *addita D.Bas.*
D.B. Mi prendete in iscambio.
(a i birri, che lo togliono i baffi.
Clo. Don Basilio tacete. *(zaffi fuggono.*
D.M. Sio Don Basì, va cacerato, c zitto.
Not. E' Don Basilio! Ah llazzaro mmarditto.
Mm' aje fatto assassinare de mazzate,
Te voglio... le... *Clo.* Fermate. *al Not.*
D.M. Respetto: vi ca sta mmiezo alla corte.
Not. Mettitele a lo mmanco ste catene.
D.M. E cheste meje porzì.
Bea. Perchè va preso?
Clo. Va prigione ad istanza di costei. *additaCel.*
D.B. Di Celia? *Clo.* Anzi d' Emilia.
D.B. Qual Emilia?
Non conosco tal donna, mio Signore. *a Clo.*
Cel. Emilia non conosci eh traditore? *a D.B.*
Celia è nome mentito. Emilia io sono,
Che tradisti in Venezia. *a D.B.*
D.M. Bello galantomone! *a D.B. con ironia.*
Not. Co cchesta ncanna aje da esse fruſtato.

D.B.

D.B. Io ... D.M. Si no impiso.
Not. Si no malenato. *partono D.M., e Not.*
Clo. Da Venezia l'impegno
Venne per arrestarti. O sposa Emilia,
O vi son guai per te.
Cel. Non fa per me più l'empio. Voglio solo
Punito il tradimento.
D.B. Soccorso ... *a Bea.*
Bea. Indegno. *a D.B.*
D.B. Almen ...
Clo. Non so che farti.
D.B. Ti sposo. *a Cel.*
Cel. Non ti voglio.
Bea. Taci. *a D.B.*
Clo. E parti. *a D.B.*
D.B. Ah! De miei casi duri,
Le Croniche crudel pietà faranno
Alle genti, che quelle leggeranno.
Posteri, e successori
De secoli futuri,
Se de'miei strani amori
Giammai istorie udite,
Fuggite sì fuggite!
Le donne o brutte, o belle,
Furon la causa quelle
De precipizj miei,
Di mia fatalità. *parte tra birri.*

S C E N A XIII.

Cloriado, Celia, e Beatrice.

Clo. SImulasti abbastanza odio, e rigore. *a Cel.*
Unita or meco lo seguiterai
Nella prigion, dove lo sposerai.
Cel. Alfin ebbe di me pietade Amore. (*parte.*
Clo. Spero, che l'abbi ancor tu del mio core.
a Bea., e parte.
Bea. Misera, che ascoltai! Schernita, offesa,
Geme in fiero tumulto l'alma mia

Fra

Tra le furie crudel di gelosìa.
Nel petto già ſento,
Che ſono a cimento
La ſpeme tradita,
La gloria oltraggiata,
Lo ſdegno il diſpetto,
La fede, e l'amor
Se reſta deluſo
L'antico mio affetto:
M'alletta, m' invita
Ad eſſer più grata
Di fiamma novella
Più nobile ardor.

S C E N A XIV.

Not., e poi D.Mar., ambedue da Contadini.

Not. LE mmazzate ſo ſtate un poco dure
A deggerì; ma mo tutto è paſſato,
E lo ſio Segretiſta
Nce reſtaje abburlato
Laſſamo ì a ſpoglià mo de ſti panne,
E ppo co Donna Marzia
Lo matrimmonio volimmo ultimare.
D.M. (E' ccà Notà Pannocchia.
Mo d'ammore mme venarrà a parlare,
Lo voglio fa no poco caneare.)
Not. E beccotella. Sii la bemmenuta
O quarantiggiata mia ſcrittura,
Omni tempore ſemper valitura.
D.M. Sio Notà, vavattenne,
Ca ſto mpeſtata, non me nzallanire.
Not. Cheſto che bène a dire? Vorraie fegnere
La ſtralunata ancora?
D.M. Gnorsì ſo ſtalonata. Va a bonora
Not. Me nne cacce, e perchè?
D.M. Ca doje non fanno trè,
Ch' accoſsì piace a mè,
Ca no nc'aggio che ſpartere co ttè,

Ed

Ed a nesciuno cchiù pozzo vedè.
Not. Addonca me ne vao?
D.M. Mme faje piacere.
Not. Nè mme vuoje cchiù? *D.M.* Gnornò.
Not. Mme credeva, che jere d'autra pasta.
Sei di quel sesso alfine, e tanto basta?
D.M. Ah, ah...
Not. Mo ride, e mme coffea!
Bonò, *Dià*....
D.M. Che d'è: mo te nne vaje?
Not. Gnorsì, pe nno vederete cchiù maje.
D.*M.* Tanto sdigno, e perchè:
Not. Ca no nc'aggio che spartere co ttè,
E femmene non voglio cchiù bedè.
D.*M.* Aggio abburlato, e tu te faje corrivo.
Not. Aje abburlato?
D.*M.* Cierto.
Not. E mme vuò bene! (st'arma
D.*M.* Quanto a chist'uocchie mieje. Tu sì de
La doce calamita.
Not. Gioja mme tuorne mo da morte in vita.
D.*M.* Volimmo stare sempre care care.
Not. Ma non me fa accossì cchiù corrivare.
D.*M.* Chi te fa corrivà? Che fusse pazzo?
(in colera con atti squasosi
Not. Io.....
D.*M.* Vattenne. Mm'aje fatto piglià collera.
Not. Ojemmè! Chesta me manna all'incorabele.
D.*M.* Pozza morì, si abburlo chiù cottico.
Not. Via mo; Che d'è sso musso, gioja mia?
D.*M.* Starraggio sempre muta nnanze a oscia.
Pe spassarme io poverella
No tantì, tantì, tantillo,
Chisto scuorno tu mm'aje fatto!
Leva lè, non parlo cchiù.
Not. Pe responne io poveriello
No morzì, morzì, morzillo,

No

No prociesso già nce aje fatto!
Priesto mo, no nne sia cchiù.
D.M. M'accojeto, e saje perchè?
Not. Perchè dì?
D.M. Ca so paciona,
Bona bona, nzemprecella.
Quanto piglie, e truove abbista
Na mogliere comm'a mme.
Not. Ed io soffro, e saje perchè?
D.M. Perchè dì?
Not. Ca so pacione,
Buono buono, nzemprecone
Lo può fa de eartapista
No marito comm'a mmè.
D.M. Nfadusiello.
Not. Nfadosella.
D.M. *a 2* Quanto cchiù mme daje martiello
Not. Chiù sto core arde pe ttè.

SCENA Ultima.

Tutti.

D.B. CAra sposa, ti prego a perdonarmi
Ogni passata offesa.
Cel. Il tutto oblìo.
Not. Co Donna Marzia mo me sposo anch'io
D.M. Resta de consolare lo Fratiello.
Noe. Che dice tu Beatrice?
Bet. Se Clorindo mi vuole io son felice.
Clo. Per mio Nume t'accetto, *a Bea.*
Bea. Tu sarai del mio cor l'unico oggetto.
Not. Jammo ncoppa a la casa de moglierema,
Dove discorreremo circa reliqua
Delle doti, e promesse; che per questi
Tre sponsalizj respettivamente
S'hanno da costituire, ed ordinare
Nelle cautele, che si avran da fare.
D.M. Con tutti quelli patti,
E clausole opportune, e salutari,

Di

Di ſtilo, rito, e prartica
Di tutti li Notari.

D.B. Ed io de caſi di sì fauſto giorno
Vo ſcriverne un Iſtoria ſingolare,
E l'ho da intitolare: Fatto Iſtorico
Di Madama Umoriſta;
Over LA DONNA DI TUTTI I CA-
Cognita nel valore (RATTERI
Di Marzia Dorotea Biancofiore.

Tutti. Di tal Donna in ogni riva,
Il talento univerſale,
Glorioſo, ed immortale,
Sempre a poſteri ſarà.

Fine dell'Atto III., e della Commedia.